

ESUBERI... MA NON TROPPO

Enzo Parentela

Ancora una volta in UBI è stato raggiunto un accordo tra Azienda e Sindacati, l'obiettivo, tanto per cambiare, è stato quello di realizzare efficientamenti e riduzione degli organici nelle Società del gruppo. Come è oramai tristemente ovvio, a farne le spese sono stati chiamati i lavoratori o meglio quei lavoratori che per mera condizione anagrafica e di anzianità di lavoro sono stati improvvisamente classificati come lavoratori in esubero e quindi, volenti o nolenti, collocati a riposo. Ogni giudizio sulla bontà o meno dell'accordo sindacale a questo punto è superfluo. I sindacati che si trovano di fronte a determinate situazioni hanno il compito di governarle nel migliore dei modi, cercando di contenere le ricadute sui lavoratori. Nel caso dell'accordo in questione, da questo punto di vista il risultato raggiunto è stato ineccepibile: è stata ottenuta la stabilizzazione di 550 lavoratori precari e la garanzia per i colleghi esodati di essere accompagnati dignitosamente alla pensione o di andare in quiescenza con un discreto incentivo. Le perplessità si fondano più che sull'accordo medesimo, sui motivi che lo hanno determinato e soprattutto sul fatto che simili iniziative non sono più fenomeni occasionali ma stanno diventando un vero e proprio modello al quale sembra ispirarsi tutto il sistema delle Banche, come dimostra la sottoscrizione di altri accordi similari. Infatti è difficile capire come il collocamento a riposo, anche attraverso il fondo esuberanti, di un numero piuttosto consistente di lavoratori, possa essere giustificato da ragioni di crisi aziendale, quando contestualmente si procede a nuove assunzioni. Mentre va sempre accolta favorevolmente la nuova occupazione, soprattutto in un momento di crisi così marcata, diventa spontaneo interrogarsi sulla reale capacità delle aziende di produrre nuova ricchezza, considerando che le aziende sembrano solo bravissime a ricorrere ad alchimie contabili per ridurre i costi. Come definire altrimenti l'interscambio di personale anziano e per questo più costoso con personale nuovo assunto a buon mercato? E se questa è la politica a cui si ricorre per far quadrare i bilanci, che futuro è riservato ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro?

Nel 2020 scadrà il fondo di solidarietà del personale del credito che in questi anni è stato uno strumento formidabile per la gestione delle situazioni di crisi. Grazie al fondo di solidarietà molte aziende hanno potuto svecchiare il personale, risparmiando sui costi di gestione e, fatto molto importante, senza oneri per la collettività. Proprio il costo del fondo a totale carico della Aziende potrebbe mettere in discussione un suo eventuale rinnovo.

Non è casuale che, nei mesi scorsi, sia stata avviata una trattativa tra Abi e sindacati per allargare al settore del credito la cassa integrazione. La questione bloccata a causa della forte reazione sindacale è stata soltanto rimandata e si potrebbe riproporre già in sede di rinnovo di CCNL. Negli scorsi anni, in assenza di crisi economica, le Banche hanno fatto ricadere sui lavoratori il costo delle ristrutturazioni, attuando politiche di sacrifici, di riduzione dell'organico, di mobilità, di flessibilità, di salario variabile e così via. Oggi la storia si ripete, la crisi economica e finanziaria mondiale viene spesso usata come pretesto per ridurre i diritti e le condizioni di vita dei lavoratori, mentre le aziende non desistono dalla consuetudine di destinare quote cospicue della ricchezza prodotta ai manager, sotto forma di compensi o bonus. Che significato dare altrimenti alla notizia pubblicata il 22 giugno 2010 dal sole 24 ore che titola così: "I paperon de' paperoni tornano a crescere. La loro ricchezza finanziaria è già ai livelli pre-crisi".

Tutto questo mentre nel mondo aumenta la disoccupazione (30 milioni di posti di lavoro a rischio è l'allarme lanciato dal FMI in occasione del G20) e si fa strada il lavoro precario e il lavoro sottopagato. E' arrivato il momento, che i governi dei paesi democratici mettano in discussione la bontà di una economia globale che sta favorendo solo la ricchezza di pochi a discapito del benessere di molti. Le stesse forze sindacali devono porsi l'interrogativo sulla opportunità di proseguire il confronto con le aziende ricorrendo solo al modello concertativo, che senza la partecipazione dei lavoratori al governo delle imprese, non pare più uno strumento efficace per la difesa delle condizioni di lavoro. E soprattutto è arrivato il momento di non più anteporre le logiche del profitto al rispetto dei valori universali della dignità e dei diritti di ogni uomo. ■



"Provavo sempre una sorta di ebbrezza quando spiegavo ai miei studenti che le teorie economiche erano in grado di fornire risposte a problemi economici di ogni tipo. Ero rapito dalla bellezza e dall'eleganza di quelle teorie. Poi, tutto ad un tratto, cominciavo ad avvertire un senso di vuoto. A cosa servivano tutte quelle belle teorie se la gente moriva di fame sotto i portici e lungo i marciapiedi?"

(Muhammad Yunus)

I MALUMORI DEI BANCARI A “MAL DI BUDGET”

Lettera non firmata

26 febbraio 2010

Quando ho accettato questo lavoro, che da neolaureato mi pareva un sogno aver raggiunto, credevo, forse da ingenuo, che ci fosse un reale spazio per dimostrare professionalità e capacità. Oggi mi trovo a dover ammettere che, per andare avanti e rispondere sempre presente agli innumerevoli budget, resistere al monitoraggio quotidiano, alle pressioni che diventano sempre più “violente”, incidendo non solo sul piano professionale ma anche personale, non devo essere diverso da un venditore di spazzole. Con tutto il rispetto per questa categoria che almeno non deve ingannare il proprio cliente. La banca retail in Italia, che all'interno di questa crisi si è vantata di essere la meglio attrezzata per affrontarla grazie allo spirito italico contrario alla speculazione stile USA, ha al suo interno un morbo ben più rischioso; morbo ben nascosto all'interno dei dossier titoli di clienti che di elevato hanno solo l'età o l'incompetenza finanziaria.

Prendendo ad esempio il mio istituto, si sono collocati sino all'altro giorno solo polizze, certificati di investimento e qualunque altra invenzione finanziaria che avesse come unica caratteristica inderogabile quella di staccare una maxi commissione di almeno il 10%...e subito. Molti dossier titoli di clienti che non dovrebbero contenere altro se non BOT a 3 mesi, sono imbottiti di questi prodotti che, nella

migliore delle ipotesi garantiscono la restituzione del capitale dopo 7/8 anni. Nella peggiore invece infliggono a tale capitale perdite da speculatori.

Ed ora si ricomincia ... la crisi è finita come mi hanno comunicato nell'ultimo incontro con i “cervelli” del mio istituto.

La mia domanda allora è: cosa può fare oggi, un bancario che sta vivendo una profonda crisi di coscienza?

Non vendere ciò che la banca obbliga a vendere? Ci ho pensato e non creda che abbia scartato questa ipotesi per mero interesse personale. I bonus di cui tanto si parla sono poca cosa, le assicuro che non mi interessano e la carriera per me può anche fermarsi qui.

Il vero problema è la quotidianità, il mobbing che sarei destinato a subire in seguito a una decisione del genere nonché il totale svuotamento della mia professione con relativa influenza sul piano personale. Perché?

Perché oggi un bancario non è un consulente ma un venditore: e si è mai visto un venditore che non vende?

Oggi ad esempio un cliente doveva allocare 300 mila euro circa: non sono andato oltre 20 mila euro di prodotti “della casa”, il resto obbligazioni governative. Coscienza pulita, cliente soddisfatto e tranquillo, diretto superiore che non ha usato mezze parole per manifestarmi il suo disappunto: capirà che in tale modo difficilmente arriverò alla pensione con il fegato in salute!

Volevo chiudere con una battuta per sdrammatizzare ma la situazione è grave ed il malessere diffuso, non solo per i clienti. Ed i sindacati nulla fanno contro queste politiche aziendali e per difendere i propri iscritti che si trovano tra l'incudine (i clienti) ed il martello (la Banca).

*Lettera pubblicata
sul Sole 24 Ore
del 26 febbraio 2010*

Non è lontano il giorno in cui il problema economico prenderà il posto che gli compete, ovvero il sedile posteriore e l'arena del cuore e la testa saranno occupate o ri-occupate dai nostri reali problemi, i problemi della vita e delle relazioni umane, della creazione e del comportamento e della religione....

John Maynard Keynes

POLONIA: PAESE MAI PIEGATO

Francesco Sacchi

Sicuramente, quando questo articolo verrà pubblicato sul nostro giornale, la Polonia avrà una nuova classe dirigente alla guida del paese. Non è questo che mi preme sottolineare, ma quanto gli uomini di questo Stato abbiano dovuto sempre lottare per evitare che la loro nazione potesse venire piegata dagli eventi. Il mio pensiero torna subito all'aprile di quest'anno, quando l'aereo con a bordo praticamente tutta la classe dirigente della Polonia si è schiantato lasciando il popolo polacco senza guida e senza riferimenti.

Presidente, ministri, militari e uomini della scienza hanno lasciato le loro vite, nella campagna russa, mentre si accingevano a partecipare alle celebrazioni dell'eccidio di Katyn avvenuto durante la seconda guerra mondiale.

Come dicevo, la storia del popolo polacco non è mai stata "semplice" basti pensare al recente passato, alla seconda guerra mondiale, quando si vide smembrare ed occupare da truppe che facevano del fanatismo razziale una ragione di vita.

Il popolo polacco fu così obbligato ad ospitare sul proprio territorio lager e campi di sterminio.

La vittoria dell'Unione sovietica, liberò la Polonia dal Nazismo ma causò l'imposizione di un governo comunista reso ancora più opprimente da regime stalinista. Di fatto per 50 anni lo Stato Polacco fu sottoposto ad una dittatura comunista.

Il regime comunista non riuscì però a piegare gli

uomini di questa nazione che forti della loro cultura e di un forte senso religioso, già nel 1956 insorsero contro l'oppressione sovietica dando un impulso alla rivolta ungherese di Budapest del novembre dello stesso anno. La storia recente racconta di una nazione Polacca ritornata libera grazie soprattutto a due grandi uomini: Papa Giovanni Paolo Secondo e Lech Walesa. Entrambi, uomini del "popolo" contribuirono in modo sinergico alla fine del dominio russo sulla Polonia. L'Arcivescovo di Cracovia, prima di essere insediato sulla cattedra di San Pietro, fu un operaio, uno sportivo; altrettanto fu Walesa, semplice elettricista, sindacalista finì poi per diventare presidente della Polonia. Questi uomini furono in grado, con il loro carisma, di trascinare, con intelligenza, un intero popolo verso la ricerca dell'autonomia della propria nazione, contribuendo alla fine della dittatura comunista che come sappiamo ha avuto come ultimo epilogo la caduta del muro di Berlino.

Cultura e fede religiosa hanno permesso al popolo Polacco di trovare sempre la soluzione alle avversità. Credo che la nuova classe dirigente politica, col sostegno del popolo, possa continuare ad operare in modo da garantire alle prossime generazioni polacche un futuro ricco di soddisfazioni e anche di contribuire nell'ambito dell'Unione Europea, affinché tutti i popoli del vecchio continente possano vivere in libertà e benessere. ■

FALCRI SMS: l'informazione in tempo reale

FALCRI UBI ha attivato un nuovo servizio di informazione in tempo reale.

Con un SMS sul proprio cellulare, gli iscritti potranno ricevere, in anteprima e in modo assolutamente gratuito, una sintesi delle ultimissime novità in campo sindacale, sia a livello nazionale che riguardo al Gruppo UBI. Per usufruire del servizio, **ribadiamo assolutamente gratuito**, è sufficiente comunicare il numero del proprio cellulare ai dirigenti sindacali FALCRI UBI di riferimento, ovvero direttamente ai numeri 0984791923 / 0984791741 o inviare una e-mail a segreteria@falcriubi.it

Ricordiamo, poi, che è sempre in funzione la **mailing list FALCRI UBI**.

Per ricevere tramite posta elettronica tutte le comunicazioni e le novità riguardanti il nostro Gruppo, insieme alle notizie sindacali del settore bancario, occorre inviare il proprio indirizzo personale di posta elettronica a segreteria@falcriubi.it

Tutte le informazioni e le notizie, con tutti i documenti prodotti, sono sempre reperibili, in tempo reale, sul nostro sito

www.falcriubi.it

UN FEDERALISMO CHE UNISCE È ANCORA POSSIBILE

Gianfranco Suriano

Lil dibattito sull'applicazione del federalismo fiscale nelle regioni sta intensificandosi sempre più, molte sole le teorie in campo. Il federalismo competitivo che prevedrebbe l'abolizione di ogni forma di aiuto a favore delle aree più povere, si contrappone a quello perequativo che vorrebbe il mantenimento di un meccanismo di trasferimento delle risorse dalle regioni ricche verso quelle povere, meccanismo peraltro in linea con i vigenti principi costituzionali.

A proposito di Costituzione va ricordato, infatti, che l'articolo 53 afferma il principio della capacità contributiva per il quale *"tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva"* ovvero che *"il sistema tributario è informato a criteri di progressività"*.

Proprio il principio della progressività fiscale in relazione alla capacità contributiva, previsto dalla Costituzione, è oggi attuato per consentire la redistribuzione delle risorse tra chi è più ricco e chi è più povero in quanto a parità di tasse pagate un cittadino deve ricevere gli stessi servizi pubblici a Monza come a Brindisi.

Impostare la questione dicendo, per esempio, che i lombardi pagano le tasse per *"mantenere"* i pugliesi o i calabresi è palesemente scorretto! La verità è che i ricchi, come prevede l'articolo 53 della Costituzione, pagano parte delle tasse anche per i più poveri. L'esistenza della diversa capacità contributiva, quindi il fatto che ci siano ricchi e meno ricchi, nelle diverse aree dell'Italia determina l'esigenza di trasferire le risorse finanziarie tra i diversi territori. Ciò non è la causa ma l'effetto, altrimenti, estremizzando la tesi *dell'ingiusto mantenimento del Sud parassita e ladrone*, potremmo dire che *"i parassiti e i ladroni sguazzano anche nelle ricche regioni del Nord"*, visto che i trasferimenti di risorse sono attualmente praticati anche tra le provincie lombarde più prosperose e quelle meno ricche o tra i comuni, di una stessa regione settentrionale, con una differente capacità contributiva.

Al fine di riportare il dibattito su un terreno più razionale è utile ricordare il recente pensiero espresso in merito della Conferenza Episcopale Italiana secondo la quale *"i principi fondamentali della Costituzione hanno bisogno evidentemente di una traduzione equilibrata con le istanze federaliste. Il punto non è mettere in contrapposizione unità e federalismo, perché è una falsa contraddizione. Il punto è creare quell'equilibrio che permette alla soggettività locale e territoriale di comporsi in maniera armonica e attenta al tutto, con la totalità del popolo e della nazione"*. E ancora *"la solidarietà e la sussidiarietà non possono essere contrapposte, ma devono essere articolate e integrate, perché se è vero che una certa unitarietà gestita in maniera centralista o comunque disattenta da alcune istanze, rischia di mortificare o di non tenere conto di esigenze proprie di determinati territori e parti del Paese, è vero anche che all'opposto, il chiudersi delle singole parti nella difesa, tutela, di interessi locali e parziali, alla fine non solo priva tutto il Paese di un beneficio comune, ma alla fine impoverisce anche quelle parti che si isolano pensando illusoriamente di essere autosufficienti in tutto"*.

E' questa una posizione condivisibile e praticabile attraverso, per esempio, un federalismo equo che miri comunque all'efficienza e all'efficacia dell'utilizzo delle risorse pubbliche. In pratica un federalismo perequativo accompagnato da un preciso sistema premiante rispetto a degli obiettivi condivisi di razionalizzazione della spesa pubblica, in modo da responsabilizzare al massimo la classe dirigente e amministrativa di ogni regione. Un sistema così concepito, peraltro, consentirebbe al singolo cittadino-elettore di poter giudicare con cognizione di causa l'operato di chi amministra, visto che a ogni comportamento virtuoso corrisponderebbe un evidente innalzamento della qualità dei servizi offerti, derivante dalla possibilità di utilizzare maggiori risorse finanziarie ottenute come premio per una sana e produttiva gestione della cosa pubblica. ■

EDITORE

FALCRI CARIME

Via R. Misasi (ex via Roma), 28/D

87100 COSENZA

Tel.: 0984.791741

Fax: 0984.791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco Esposito

COORDINATORI REDAZIONALI:

Innocenzo Parentela

Natale Zappella

WEB: www.falcriubi.it

E-MAIL: aplurale@falcriubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA

Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza

596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di

Comunicazioni al numero 9398